

Guerra in Bosnia



Feriti quattro soldati francesi. Uno è in condizioni gravi
A bombardare sarebbero stati i musulmani per provocare
un intervento militare dall'estero. Aeroporto chiuso
Ancora polemiche ed accuse sui campi di detenzione

Attaccati i caschi blu a Sarajevo

Belgrado propone un'inchiesta internazionale sui «lager»

Bombardata la sede Onu a Sarajevo. Feriti 4 caschi blu francesi. Uno è grave. Secondo fonti dell'Unprofor (Forze di protezione Onu) è probabile siano stati i musulmani ad attaccare, sperando di provocare un intervento armato internazionale. Il presidente jugoslavo Cosic propone che una commissione nominata dall'Onu visiti tutti i campi di prigionia in Bosnia, Serbia, Croazia per appurare se i lager esistono.

govina, i combattimenti di ieri hanno causato due morti e due feriti. La radio ha aggiunto che a Doboj, nel nord, vi sono stati ripetuti attacchi aerei e che a Gorazde, a sud di Sarajevo, otto corpi sono stati visti galleggiare sulle acque del Drina.

Il bilancio delle vittime accertate in tutta la Bosnia-Erzegovina nelle ultime 24 ore è stato, secondo la stessa emittente, di 20 morti (di cui 10 a Sarajevo) e 220 feriti.

La radio, controllata dai musulmani, ha riferito che sono arrivati a Breko, nel nord, otto autobus provenienti dalla non lontana Bjelina, carichi di volontari serbi. «Sono i cetnici del week-end», quelli che combattono solo il sabato e la domenica, ha detto Radio Sarajevo.

Intanto il presidente federale jugoslavo Dobrica Cosic ha proposto la formazione di una commissione internazionale che sotto l'egida delle Nazioni Unite accerti se effettivamente esistono o no campi di concentramento non solo in Bosnia ma anche in Serbia e Croazia. Secondo Cosic della commissione dovrebbero fare parte personalità sopravvissute al lager nazista, come lo scrittore e premio Nobel per la pace Elie Wiesel.

Da parte sua il primo ministro jugoslavo Milan Panic, trovandosi a Budapest per incontrare il suo omologo croato Franjo Greguric, ha dichiarato che se i campi esistono, ne ordinerà la chiusura: «Mi sono dato trenta giorni di tempo per raggiungere questo obiettivo. Se le notizie sui centri di detenzione sono vere, bisogna chiuderli». Panic ha rivendicato una sorta di autorità morale sul presidente della Repubblica serba di Bosnia, Radovan Karadzic: «Gli ordinerò di chiudere i campi, e se non lo farà, dovrà dimettersi».

Di fronte all'indignazione suscitata dalle notizie relative ai presunti lager della Bosnia-Erzegovina, il Comitato internazionale della Croce rossa e l'Alto commissariato dell'Onu per i profughi hanno intensificato la loro azione di vigilanza. È molto probabile che i funzionari della Croce rossa possano visitare il campo di Omarska, dove secondo informazioni per il momento non confermate i prigionieri vengono pestati, maltrattati e perfino giustiziati.

Le autorità serbe hanno già consentito l'accesso ai centri di Omarska e Trnopolje a un gruppo di giornalisti britannici la cui missione ha permesso a tutto il mondo di vedere imma-

gini di detenuti in condizioni fisiche fortemente debilitate. Ma i reporter non hanno potuto girare liberamente per tutti i settori dei campi e alcuni dei detenuti erano troppo terrorizzati per parlare con loro.

Le ispezioni della Croce rossa, che ha già visitato dieci centri dove sono detenuti 4.200 prigionieri, saranno indubbiamente diverse in quanto l'organizzazione internazionale insiste perché le sia garantita la possibilità di registrare tutti i prigionieri, interrogarli in privato e fare visite a sorpresa in qualsiasi momento.

I portavoce della Croce rossa hanno comunque sottolineato che a meno di scoperte clamorose rispetteranno il principio della discrezione. «Se avessimo trovato qualche campo di sterminio, saremmo stati obbligati ad urlarlo, ma

per il momento questo non è avvenuto», ha dichiarato uno di loro replicando a quanti esigono un atteggiamento più combattivo da parte dell'organizzazione.

Sia la Croce rossa che l'Alto commissariato hanno finora sostenuto che i centri di detenzione sono uno degli aspetti di una guerra che ha riprodotto nel cuore dell'Europa orrori quasi dimenticati. In particolare i due organismi umanitari tendono a sottolineare come le responsabilità di quanto sta accadendo in Bosnia-Erzegovina vadano ripartite fra tutte le parti coinvolte nel conflitto, anche se la condanna dell'opinione pubblica internazionale si è appuntata in particolare sui serbi.

Intanto l'ambasciatore bosniaco all'Onu, Mohamed Sacirby, ha divulgato ieri copie di un documento da cui risul-

rebbe che la Forza di pace delle Nazioni Unite era a conoscenza già a maggio di «esecuzione sommarie» perpetrate dai serbi sulla popolazione musulmana della Bosnia-Erzegovina. Questa ed altre segnalazioni di atrocità commesse dai serbi in Bosnia non sarebbero mai state inoltrate alla sede centrale delle Nazioni Unite a New York per essere esaminate dal Consiglio di sicurezza.

«Una strategia premeditata intesa ad epurare la zona dai musulmani senza essersi intossicati a partire dal maggio 1992», dice il documento, ed è chetato come «riservato» ed indirizzato da un funzionario della Forza di pace dell'Onu nelle Repubbliche ex jugoslave al massimo responsabile della Forza di pace stessa, il generale indiano Satish Nambiar.

In che Stato nacque Clinton? Per Bush zero in geografia



Zero in geografia per George Bush: riferendosi, senza nominarlo, al rivale Bill Clinton (nella foto), il capo della Casa Bianca si è scagliato contro «il governatore di un certo stato che sta da qualche parte tra Texas e Oklahoma». Peggio di Dan Quayle, rimandato a novembre in ortografia per aver sbagliato a scrivere la parola «patata». Tra Texas e Oklahoma - hanno subito alzato la mano i seguaci del candidato democratico - c'è solo il Fiume Rosso: l'Arkansas, di cui Clinton è appunto governatore, sta tra Louisiana e Missouri. «Bello scivolare per uno che si vanta di essere il presidente dell'istruzione», ha commentato Bill McDonnell, direttore della campagna elettorale del governatore a Oklahoma City. Lo stesso Clinton non si è lasciato scappare l'occasione e ha preso in giro il suo rivale che qualche giorno fa si è paragonato a Cristoforo Colombo: il navigatore genovese ha scoperto l'America, mentre Bush in tre anni di Casa Bianca «ancora non ha capito dove sono gli Stati Uniti». A pochi giorni dalla Convention repubblicana che dovrebbe incoronarlo candidato, la campagna del presidente continua a navigare nella tempesta mentre i suoi collaboratori cercano disperatamente di tenere la nave in rotta.

Delinquenti scatenati contro gli stranieri a Mosca

se ne è poi andato dopo avergli preso dal portafoglio 3.400 dollari e 5.000 rubli. Senza lesioni fisiche se l'è cavata invece il direttore della filiale moscovita dell'impresa olandese Grosset, aggredito nella sua stanza dell'hotel Russia da quattro rapinatori caucasici che lo hanno minacciato con una pistola ed un coltello, lo hanno legato e se ne sono andati con 900 dollari Usa e 150 fiorini olandesi. I malviventi vengono attualmente ricercati.

Camera Due risoluzioni in favore della Somalia

La Commissione esteri della Camera ha approvato due risoluzioni che riguardano la Somalia. Nella prima si impegna il governo a ricevere immediatamente le indicazioni dell'Onu e ad intervenire con tutti i mezzi possibili, e urgentemente, per alleviare le sofferenze immani del popolo somalo martoriato dalla violenza e dalla fame. Nella seconda si impegna il governo ad emettere urgentemente un provvedimento per riconsiderare ai cittadini somali che sono in Italia lo status di rifugiati temporanei, considerata la situazione che c'è nel loro paese. Su questi atti della Camera l'on. Trabacchini del Pds ha dichiarato che: «si tratta di atti dovuti» vista «la responsabilità morale e culturale dell'Italia verso la Somalia».

Sudafrica Boutros-Ghali per osservatori dell'Onu

Il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha chiesto l'invio di trenta osservatori in Sudafrica nel tentativo di porre fine alla violenza e rimettere in moto il processo di democratizzazione. Boutros-Ghali, ha lasciato aperta la possibilità di far inviare rinforzi da altre organizzazioni internazionali, come la Cee, il Commonwealth e l'Organizzazione dell'unità africana. La proposta è contenuta in un rapporto presentato al consiglio di sicurezza e basato sui risultati della recente missione in Sudafrica dell'emissario di Boutros-Ghali, Cyrus Vance. Nel rapporto Boutros-Ghali sottolinea l'importanza del ruolo del «segretario per la pace nazionale» con il quale collaborerebbero gli osservatori al fine di rafforzare lo stesso accordo di pace nazionale.

Muore a Madrid l'ex ministro degli Esteri Fernandez Ordoñez

Francisco Fernandez Ordoñez, uno dei protagonisti della vita politica spagnola dopo la morte del generalissimo Franco, è morto nella sua abitazione di Madrid di cancro al fegato. Aveva compiuto 62 anni il 22 giugno, giorno in cui si dimise dall'incarico di ministro degli Esteri a causa della malattia. Uomo chiave della transizione dal franchismo alla democrazia, Fernandez Ordoñez, madrileno di nascita, iniziò la sua carriera politica nel 1974 quando fu nominato presidente dell'Istituto nazionale di industria (Ini), l'equivalente spagnolo dell'Iri. Dopo la morte di Franco nel 1975, partecipò alla fase di transizione come presidente della federazione dei partiti socialdemocratici che nel 1977 si integrò nell'Unione di centro democratico (Ucd) di Adolfo Suarez. Eletto deputato, divenne ministro delle finanze legando il suo nome alla riforma fiscale. Nel 1980 divenne ministro della giustizia e in questa carica promosse la legalizzazione del divorzio. Nel 1981, si dimise da ministro, uscì dall'Ucd e nel gennaio dell'anno dopo entrò nel partito socialista (Psoe). Nel 1985 divenne ministro degli Esteri. Grazie alla sua opera di mediazione nel Medio Oriente ottenne che Madrid fosse la sede della seduta di apertura della conferenza di pace nell'ottobre scorso.

VIRGINIA LORI

La prossima settimana deciderà con l'Ueo la risposta da dare a Ghali

La Nato studia come diventare «il braccio armato» dell'Onu

La Nato e l'Ueo decideranno la settimana prossima se e come accogliere l'invito di Boutros Ghali ad agire in Bosnia come «bracci armati» della Conferenza per la sicurezza e cooperazione in Europa. Sono allo studio tre opzioni: creare corridoi terrestri protetti da militari per recare aiuti umanitari a Sarajevo, prendere in consegna le armi pesanti dei belligeranti, rafforzare il controllo del mare Adriatico.



Alcuni musulmani prigionieri in un campo serbo ripresi da una televisione indipendente inglese. A sinistra, un camion dell'Onu che reca aiuti alla popolazione di Sarajevo. In fondo pagina, due bambini musulmani in un campo profughi



Alcuni musulmani prigionieri in un campo serbo ripresi da una televisione indipendente inglese. A sinistra, un camion dell'Onu che reca aiuti alla popolazione di Sarajevo. In fondo pagina, due bambini musulmani in un campo profughi

BRUXELLES Creare corridoi terrestri protetti da militari per portare aiuti umanitari alla popolazione di Sarajevo? Controllare le armi pesanti delle parti che si combattono? Rafforzare il controllo nel mare Adriatico, su richiesta dell'Onu, per assicurare il blocco contro Serbia e Montenegro? Tra queste tre opzioni Nato e Ueo (Unione dell'Europa Occidentale) sceglieranno la settimana prossima il tipo di intervento militare da attuare eventualmente nel territorio dell'ex Jugoslavia e raccogliere così le richieste di aiuto per risolvere il conflitto che il segretario generale dell'Onu Boutros-Boutros Ghali ha fatto alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). «Le tre opzioni di intervento - hanno affermato fonti atlantiche - saranno messe a punto dal Comitato militare della Nato entro venerdì prossimo, giorno in cui si sarà una riunione straordinaria del Consiglio atlantico, a livello di ambasciatori, per prendere una decisione».

Parallelamente, le tre opzioni saranno esaminate anche dall'Ueo, di cui l'Italia ha la presidenza di turno. Il ministro degli Esteri Emilio Colombo sarà lunedì a Bruxelles per incontrare il presidente della Commissione europea Jacques Delors. Dell'Ueo fanno parte nove paesi, tutti quelli della Comunità europea ad eccezione di Danimarca, Grecia e Irlanda. Delle tre opzioni, la

creazione di corridoi è la più impegnativa poiché secondo esperti militari britannici occorrerebbero dai settanta ai centomila uomini per rendere sicuri, ad esempio, i 250 chilometri di strada che dal porto di Spalato conducono a Sarajevo. Sulle cifre però alla Nato non vi è accordo: «Si stanno sparando numeri in libertà - hanno commentato fonti atlantiche - il Comitato militare è al lavoro, lasciamo che sia lui a mettere a punto il piano di intervento».

Gli uomini dovrebbero comunque essere protetti da ingenti forze corazzate, da elicotteri e da aerei. I paesi vicini, tra i quali l'Italia, dovrebbero fornire un massiccio appoggio tattico. Nato e Ueo non interverranno comunque, hanno sottolineato le fonti, per imporre la pace, ma solo per farla rispettare.

Della situazione in Jugoslavia, la prossima settimana, si occuperà anche il Parlamento europeo che lunedì discuterà delle modalità per assistere i tre milioni di profughi e chiederà che sia immediatamente concesso ai rappresentanti della Croce Rossa di controllare i campi di concentramento dove sono stati rinchiusi civili bosniaci di tutte le etnie e nazionalità.

Un altro organismo internazionale infine dovrebbe riunirsi anch'esso nei prossimi giorni per discutere la situazione jugoslava. È la Commissione dell'Onu per i diritti umani. Una richiesta di tenere una sessione straordinaria, la prima nella storia della Commissione, è stata avanzata dall'ambasciatore statunitense presso la sede Onu di Ginevra. Alla proposta hanno già aderito i rappresentanti di Argentina, Austria, Costarica, Gambia, Kenya. Si prevede che senza difficoltà verranno ottenuti i pareri favorevoli di altri paesi in maniera da raggiungere il quorum (27 sul totale dei 53 membri) previsto dal regolamento per la convocazione con procedura d'urgenza.

La riunione dovrebbe iniziare mercoledì e durare forse tre giorni. Come osservatori potranno parteciparvi rappresen-

tanti di Croazia, Bosnia Erzegovina, Slovenia. Problemi potrebbero sorgere circa la presenza di esponenti serbo-montenegri. Dopo la dissoluzione dello Stato socialista balcanico, solo Serbia e Montenegro fanno parte ancora della federazione jugoslava. Ma non tutti accettano che il seggio un tempo occupato dalla vecchia Jugoslavia alle Nazioni Unite venga assegnato ora ai rappresentanti della nuova «piccola» Jugoslavia.

Il problema della validità delle credenziali dei diplomatici di Belgrado è già stato sollevato all'Assemblea generale dell'Onu senza che si arrivasse ad una decisione. Finora, afferma un portavoce, ci si è limitati a «prendere atto» dell'esistenza del problema.

Teheran sollecita la convocazione della Conferenza islamica per valutare la possibilità di un esercito della mezza luna
 Più cauta la Turchia, che ieri ha presentato al Consiglio di sicurezza un piano di interventi

L'Iran ai musulmani: «Difendiamo i nostri fratelli»

La guerra in Bosnia accende il mondo islamico. L'Iran ha chiesto ieri la convocazione urgente dell'Organizzazione della conferenza islamica, per valutare la possibilità di un intervento militare a favore dei musulmani bosniaci. Il ministro degli Esteri turco, più moderato, ha presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu un piano di interventi non militari. Solo in caso di insuccesso, si passerebbe ad attacchi aerei.



non hanno mai nascosto di temere la creazione di una vera e propria repubblica islamica in Bosnia, che finirebbe con l'opprimere la minoranza cristiana.

«I paesi musulmani hanno il dovere di creare un esercito islamico per liberare la Bosnia», ha detto ieri l'ayatollah Mohamad Emami-Kachani dopo la preghiera del venerdì all'università di Teheran. L'Oci, d'altra parte, si è attivata già da qualche mese. In giugno ha tenuto a Istanbul una conferenza straordinaria sulla Bosnia in cui si è dibattuto della opportunità di contrapporsi militarmente all'«aggressione serba». Alla fine della riunione il segretario dell'Oci, Hamid al Ghabid, aveva ricordato che non sono da escludere anche misure più dure, compresa la possibilità di costituire un'autonoma forza di intervento. In concreto ci si è limitati ad impegnarsi per rafforzare l'embargo contro Belgrado e si è stabilito di tenersi pronti a contribuire finanziariamente e militarmente al ristabilimento della pace qualora l'Onu lo chiedesse». In realtà per ora nell'Oci sembra prevalere l'opinione dei «moderati», che preferiscono premere sull'Onu affinché vari misure di carattere militare. In questo spirito, il ministro degli affari esteri turco, Hikmet Cetin ha sottoposto ieri un piano politico e militare ai capi missione dei cinque paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza. Il piano consiste in una serie di misure non militari che, se si dimostrassero infruttuose, sarebbero seguite da azioni di carattere militare, che dovrebbero consistere in limitati attacchi aerei. Cetin si è anche dichiarato contro la convocazione urgente di una riunione dell'Oci, come richiesto

ieri dall'Iran.

I moderati, però, faticano a mantenere questa linea quando l'Onu sembra demandare l'intervento militare ad altri, dalla Nato alla Cee alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Anche per questo è stato fortemente criticato sulla stampa di molti paesi islamici il segretario generale Boutros-Ghali, reso di esitare ad impegnare i caschi blu in Bosnia.

Si fanno paralleli tra i musulmani di Bosnia e i palestinesi e la grande Serbia di Slobodan Milosevic viene paragonata al Grande Israele. Così si insiste quanto meno per inviare armi a Sarajevo: è in questa ottica che si muove il gruppo islamico all'Onu, che ha chiesto, per venire in aiuto alla Bosnia, l'abrogazione dell'embargo sulla vendita di armi a «tutte» le repubbliche della ex Jugoslavia.

Serbi e croati si accordano a Budapest per scambiarsi 1.500 prigionieri di guerra entro una settimana

BUDAPEST. Serbi e croati si scambieranno 1.500 prigionieri venerdì prossimo. L'accordo è stato raggiunto ieri dai primi ministri della Serbia e della Croazia, Milan Panic e Franjo Greguric, alla presenza del presidente del Comitato internazionale della croce rossa (Cicr) Comelio Sommaruga, durante un incontro svoltosi ieri a Budapest. Lo scambio, da quanto risulta dalle liste del Cicr, interesserà 1.100 croati e 400 serbi, ma le due parti sono intenzionate a rimettere in libertà anche altri prigionieri non registrati dalla organizzazione umanitaria. In pratica l'accordo dovrebbe riguardare tutti i prigionieri di guerra ancora detenuti da una parte e dall'altra.

Sia Panic che Greguric hanno espresso grande soddisfazione per l'accordo. Per il premier serbo rappresenta «un grande passo avanti», il collega croato ha parlato di «grande risultato». Al termine dell'incontro, dopo una stretta di mano, Panic ha preso la mano di Greguric e sorridendo l'ha sollevata in alto. Nelle conferenze stampa tenute separatamente, entrambi hanno sottolineato l'importanza dell'incontro, durato più di tre ore, che segna un passo avanti nel processo di riavvicinamento fra le due repubbliche, anche se non c'è stata alcuna decisione sulla riapertura dell'autostrada Zagabria-Belgrado e sull'allacciamento di rapporti diplomatici.

Dei circa settemila prigionieri di guerra fatti da serbi e croati dall'inizio della guerra 4mila hanno potuto ricevere visite di funzionari della Croce rossa. Molti sono stati già liberati, anche se non sono state rese note cifre precise.